

Nuova confisca di beni

Ci sono stati rapporti economici, certificati da movimenti bancari, tra la ditta dei suoi nipoti, la "Megabound s.r.l." di Bagheria, e le imprese già confiscate all'imprenditore palermitano Michelangelo Alfano, "uomo d'onore" della famiglia di Bagheria e secondo la Ddà al vertice della mafia messinese insieme a Santo Sfameni e Luigi Sparacio tra gli anni '80 e '90.

È questa la motivazione di fondo che ha portato ad una nuova confisca di beni che sarebbero riconducibili secondò l'accusa all'imprenditore palermitano. La decisione è stata adottata dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale (presidente Omella Pastore, componenti Ignazitto e Arrigo), che la settimana scorsa dopo aver sentito le conclusioni di accusa e difesa si era riservata la decisione.

A richiedere il nuovo provvedimento era stato nei mesi scorsi il sostituto procuratore Vito Di Giorgio, mentre la teoria difensiva era stata illustrata dagli avvocati Gaetano Pecorella, che tra l'altro è parlamentare e presidente della Commissione Giustizia della Camera, e dai colleghi Strosio e Gentiloni.

I giudici, anche sulla scorta di una perizia tecnica affidata a un consulente, hanno verificato che la "Megabound s.r.l.", un'impresa che si occupa di telecomunicazioni e telefonia ed ha sede a Bagheria, risulta formalmente intestata a due nipoti di Alfano, Vincenzo e Stefano, ma ha intessuto rapporti economici con alcune delle ditte già confiscate all'imprenditore.

A loro volta i due nipoti risultano titolari di ditte individuali di imprese specializzate nel settore delle pulizie per le vetture ferroviarie.

Questa è in pratica una nuova puntata giudiziaria che segue la confisca principale dei beni per diversi miliardi delle vecchie lire che l'imprenditore palermitano ha già subito, dopo il sequestro preventivo, nel 2002.

Alfano è un personaggio molto noto nella nostra città, anche per avere rivestito per due anni la carica di presidente dell'Acr Messina quando la società militava in serie C2, società che poi cedette all'imprenditore catanese Salvatore Massimino.

Nel gennaio del '99 Alfano venne raggiunto da un provvedimento di fermo nell'ambito dell'operazione "Witness", che venne gestita all'epoca in prima persona dal procuratore capo Luigi Croce e dal sostituto della Direzione nazionale antimafia Carmelo Petralia, ed aveva al centro un'attività di "destabilizzazione giudiziaria" attraverso il condizionamento di alcuni collaboratori di giustizia. Attività che è da un paio d'anni materia del processo che si sta svolgendo davanti al tribunale di Catania.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS